

Laura Loddo\*

## La legge ateniese sull'interdizione degli stranieri dal mercato: da Solone ad Aristofonte di Azenia

<https://doi.org/10.1515/klio-2018-0126>

**Riassunto:** L'articolo analizza un passo di un'orazione demostenica (57.32) in cui vengono invocate due leggi – la prima ascritta al legislatore Solone, la seconda al politico ateniese Aristofonte di Azenia – il cui contenuto divide la critica. Se la contestualizzazione della legge all'interno dell'argomentazione dell'attore Eussiteo permette di identificare il contenuto delle due leggi, l'analisi dell'attività legislativa di Solone e Aristofonte consente di chiarire il rapporto esistente fra la promulgazione della norma soloniana e la ripresa della stessa promossa da Aristofonte. Lo studio della legge nel quadro delle riforme attribuite a Solone, infine, autorizza a difenderne la storicità e a propendere per il carattere genuino dell'attribuzione all'antico legislatore.

**Keywords:** Solone, Aristofonte di Azenia, Atene, stranieri, agora di Atene

**Summary:** The article analyses a passage of an oration by Demosthenes (57.32) in which two laws are mentioned – the first ascribed to the legislator Solon, and the second to the Athenian politician Aristophon of Azenia – about whose contents critics are divided. While the context of the law within the argumentations of the actor Eussiteos enables us to identify the content of the two laws, an analysis of Solon's and Aristophon's legislative work makes it possible to clarify the relationship that existed between the issuing of Solon's ordinance and its resumption promoted by Aristophon. The study of the law in the framework of the reforms attributed to Solon provides evidence in defense of its historicity and the correctness of its attribution to Solon.

**Keywords:** Solon, Aristophon of Azenia, Athens, foreigners, Athenian agora

Nel 345/344 a. C. Eussiteo, un Ateniese residente nel demo di Alimunte, si presentò davanti al tribunale popolare per chiedere la riammissione nel corpo civico, dopoché ne era stato escluso per esercizio abusivo della cittadinanza, mediante

---

\*Kontakt: Laura Loddo, Aix-en-Provence, E-Mail: lauraloddo82@gmail.com

una procedura di appello (*epheis eis to dikasterion*).<sup>1</sup> La sua esclusione era stata decretata a seguito di uno scrutinio delle liste di cittadinanza (*diapsephisis*) avvenuto sotto l'arcontato di Archia (346/345 a. C) – presumibilmente il primo a riguardare tutti i demi dell'Attica<sup>2</sup> – sulla base della presunta origine straniera di entrambi i genitori.<sup>3</sup> La sua difesa nel corso dell'*epheis* è oggetto del discorso *Contro Eubulide* trasmesso all'interno del corpus demostenico.<sup>4</sup> Per dimostrare la legittimità della propria condizione, Eussiteo deve replicare preliminarmente alle

**1** L'istituto dell'*epheis eis to dikasterion* è connesso dalle fonti (Aristot. Ath. pol. 9.1; Plut. Sol. 18.2–3; Plut. comp. Sol. Publ. 2.2) con l'opera riformatrice di Solone. Per un'analisi dell'*epheis* soloniana, intesa, dal punto di vista concettuale, come la possibilità concessa al cittadino di „fare appello“ a un consesso di pari, e, sotto il profilo tecnico, secondo l'interpretazione di Paoli 1950 e contrariamente a quanto sostenuto da Ruschenbusch 1961 e Just 1965, 117–121, come una procedura di *veto*, mirante ad aprire un procedimento con cui l'*epheis*, opponendosi a un verdetto a lui sfavorevole, richiedeva un nuovo pronunciamento al tribunale popolare composto di cittadini, rimando a Loddo 2015a, 108–11 e, da ultimo, a Pelloso 2016. Il campo di applicabilità dell'*epheis*, tuttavia, potrebbe essere stato esteso nel corso del tempo a materie differenti rispetto a quelle previste da Solone. È il caso della *diapsephisis*, per cui si veda infra n. 2. A questo proposito, Ismard 2010, 129–131 ha proposto di far risalire l'introduzione della possibilità di appello al tribunale popolare al tardo V secolo, dopo la restaurazione democratica. Secondo quanto si apprende dalle *hypotheses* a Demosth. or. 57 e a Is. orationes 12, in occasione della revisione generale dei registri del 346/345, molti cittadini furono esclusi dal corpo civico perché non in possesso dei requisiti previsti dalla legge. Lo scrutinio avvenne a livello di assemblee locali, coordinate dal demarco: qualora i demoti si fossero pronunciati per l'esclusione, di fronte all'escluso si aprivano due strade: l'accettazione del pronunciamento e la retrocessione allo *status* di meteco o il suo rifiuto mediante, appunto, una *epheis* al tribunale popolare. Si deve notare, comunque, che l'*epheis eis to dikasterion* era una procedura rischiosa per l'*epheis*: nel caso in cui il tribunale avesse ribadito la sentenza di esclusione pronunciata dai demoti, il soccombente sarebbe stato venduto come schiavo e, secondo Dion. Hal. Hypothesis De Isaeo 12, i suoi beni sarebbero stati confiscati.

**2** I precedenti scrutini – il primo, noto con la variante *diapsephismós*, del 508/507 (cfr. Loddo 2012 con bibliografia precedente), il secondo del 445/444, legato a una distribuzione granaria, e, forse, un terzo nel 424/423, connesso con un'ulteriore distribuzione di grano, secondo l'ipotesi di Nenci 1964 – non paiono aver avuto lo stesso carattere pervasivo, concernente cioè tutti i demi, della revisione del 346/345. Non considero qui il caso del presunto *diapsephismós* del 403/402, che, a rigore, rappresenta una riattivazione della legge di Pericle del 451/0, non già un caso di scrutinio delle liste civiche proprio a causa della mancanza di retroattività nell'applicazione della norma. *Contra* Dmitriev 2017, 195–200.

**3** Demosth. or. 57.7. La revisione delle liste civiche è attestata da Androtion FGrHist 324 F 52 = Philochoros FGrHist 328 F 52 = Harpokr. s. v. διαψήφισις; Demosth. or. 57; Is. orationes 12; Aischin. Tim. 1.82; Dion. Hal. Hypothesis De Isaeo 17; Lib. Hypothesis Demosth. or. 57. Oltre allo studio di Fantasia – Carusi 2004, si vedano anche Scafuro 1994; Cohen 1997, 69–70, 77–79; Poddighe 2006, 18–20; Costa 2007, 329–335; Lape 2010, 203–216; Brock 2015, 10; Blok 2017, 5–13; Dmitriev 2017, 193–203.

**4** Per un'introduzione al discorso si rimanda a Bers 2003, 157–158; MacDowell 2009, 288–293.

accuse rivolte allo status dei genitori, in quanto, secondo la legge vigente nel IV secolo, lo status di *polites* è determinato dall'ascendenza da genitori entrambi cittadini e legittimamente uniti in matrimonio. Pertanto, dopo aver chiarito la posizione del padre Tucrito (§§ 18–30), Eussiteo si sofferma a dimostrare l'origine ateniese della madre Nicarete, sulla cui condizione di cittadina, si presume, erano stati avanzati dubbi dall'accusatore Eubulide nella sua funzione di demarco (§ 30). Questi aveva puntato il dito contro la donna a causa della sua condizione sociale e della professione da lei esercitata: di lei si dice che aveva servito come balia (§ 35), e che, all'epoca del processo, vendeva nastri nell'agora (§ 31, 34).<sup>5</sup> Non era infrequente, in effetti, impiegare in tribunale informazioni personali e perfino pettegolezzi per attaccare una donna: argomenti privilegiati erano lo status di Ateniese e i costumi sessuali;<sup>6</sup> più raramente gli attacchi vertevano sull'uso di *pharmaká* e, in genere, sulle loro capacità di maghe e incantatrici.<sup>7</sup> L'accento alla notorietà del lavoro esercitato da Nicarete potrebbe far pensare a una certa promiscuità di costumi, giacché uno degli aspetti per riconoscere una prostituta era la „visibilità“. <sup>8</sup> Più che la nascita illegittima, come taluni hanno sostenuto, sembra che l'accusa abbia messo in dubbio la cittadinanza di Eussiteo a causa della mancanza dei requisiti di cittadinanza dei genitori: non è chiaro, tuttavia, se perché considerati di condizione servile o ex-schiavi affrancati, o perché di rango metecico.<sup>9</sup> In effetti, le distinzioni di status, chiare sulla carta, potevano non esserlo nella pratica quotidiana.<sup>10</sup> A questo proposito, si può ricordare che il Vecchio Oligarca non esitava a biasimare la difficoltà, se non l'impossibilità,

5 Sul legame fra condizione economica e cittadinanza si rimanda a Cohen 1998, 60–61; Lape 2010, 203–216; Kamen 2013, 89. La povertà viene spesso usata in contesto oratorio come giustificazione per azioni biasimevoli o per scelte di vita contestabili, come sottolineato da Cecchet 2015, 214–218 (pp. 216–217 per l'argomento della povertà nel discorso di Eussiteo).

6 Hunter 1990, 316–321.

7 Si veda, a questo proposito, il saggio di Eidinow 2010. Anche questo genere di accuse, in definitiva, era spesso legato allo *status*, essendo rivolto per lo più a straniere e prostitute.

8 Lo nota Lape 2010, 206 n. 62. È significativo, a questo proposito, che per indicare l'attività delle prostitute nella legge sulla *moicheia* – che, in effetti, non si applica in caso di relazione sessuale con una prostituta – si impieghi un avverbio traducibile con „evidentemente“, „in maniera manifesta“: così *πεφασμένως*, spiegato come un arcaismo per *φανερῶς* in Lys. 10.19; *ἀποπεφασμένως* in [Demosth.] or. 59.67; ancora *πεφασμένως* e *ἐμφανῶς* in Plut. Sol. 23.1.

9 Humphreys 1986, 62 pensava che l'accusa avesse contestato la cittadinanza di Eussiteo perché riteneva che la madre Nicarete lo avesse avuto a partire da una relazione illegittima durante la lunga assenza del marito Tucrito da Atene.

10 Così, Trevett 1992, 155. Secondo Vlassopoulos 2007, 33–35, le distinzioni di *status* in Atene, benché esistenti, erano spesso difficili da riscontrare. Questa situazione d'indeterminatezza fattuale fu facilitata, a suo dire, dall'esistenza di „free spaces“, spazi di interazione e scambio in cui confluivano cittadini, meteci, schiavi, schiavi affrancati, primo fra tutti il mercato. Cfr. anche

di distinguere fra cittadini, schiavi e meteci, giacché nulla li distingueva nell'aspetto e negli abiti.<sup>11</sup>

Non è nostra intenzione, in questa sede, riesaminare il contenuto del discorso, quanto piuttosto soffermarci su alcuni paragrafi dell'orazione – quelli dedicati alla difesa della condizione cittadina di Nicarete – che pongono alcuni problemi interpretativi. Se ne riporta di seguito la traduzione:

Parlerò di mia madre – e, infatti, mi hanno calunniato anche lei – e chiamerò testimoni di ciò che affermo. Ebbene, o Ateniesi, Ebulide ci ha offeso non solo nel disprezzo del decreto relativo al mercato (παρὰ τὸ ψήφισμα τὰ περὶ τὴν ἀγορὰν), ma anche in violazione delle leggi prescrittive che è imputabile per calunnia chiunque insulti un cittadino o una cittadina per il suo lavoro nel mercato (παρὰ τοὺς νόμους, οἳ κελεύουσιν ἔνοχον εἶναι τῇ κακηγορίᾳ τὸν τὴν ἐργασίαν τὴν ἐν τῇ ἀγορᾷ ἢ τῶν πολιτῶν ἢ τῶν πολιτίδων ὀνειδίζοντά τινα). 31. Noi ammettiamo di vendere nastri e di vivere non come vorremmo. E se per te, o Ebulide, questo è prova del fatto che non siamo Ateniesi, io ti dimostrerò che è assolutamente il contrario, perché non è possibile per uno straniero lavorare nel mercato (οὐκ ἔξεστιν ξένῳ ἐν τῇ ἀγορᾷ ἐργάζεσθαι). Leggimi per prima cosa la legge di Solone (τὸν Σόλωνος νόμον). Legge. 32. Prendimi anche quella di Aristofonte (καὶ τὸν Ἀριστοφῶντος). Parve che il legislatore avesse legiferato in maniera tanto bella e democratica che voi avete votato di ripristinarla nuovamente (ὥστ' ἐψηφίσασθε πάλιν ἀνανεώσασθαι). Legge. A voi che venite in soccorso delle leggi conviene di non ritenere stranieri quanti lavorano, ma di considerare i sicofanti dei disonesti, poiché, o Ebulide, esiste anche un'altra legge sull'inattività (ἕτερος περὶ τῆς ἀργίας νόμος), in virtù della quale tu, che hai diffamato noi che lavoriamo, risulti colpevole. 33. Ma ora ci colpisce una così grande disgrazia, che a costui è permesso calunniare in questioni non rilevanti e fare ogni cosa per privarmi dei miei diritti: forse mi criticherete se dico in quale modo lavora costui, girovagando per la città, e a ragione. In effetti, perché bisogna raccontare ciò che già sapete? Fate attenzione dunque, credo, infatti, che lavorare nel mercato sia la prova migliore del fatto che costui rivolge contro di noi accuse false. 34. Se dice che mia madre è una venditrice di nastri e che tutti lo sanno, ne conviene che molti, informati sulla sua condizione, ne daranno testimonianza, e non solo per sentito dire; ma se è una straniera (ἀλλ' εἰ μὲν ξένη ἦν), esamineranno il registro delle tasse relative al mercato (τὰ τέλη ἐξετάσαντας τὰ ἐν τῇ ἀγορᾷ), verificheranno se ha versato le tasse a carico degli stranieri (εἰ ξενικὰ ἐτέλει), e mostreranno da dove veniva (καὶ ποδαπῇ ἦν ἐπιδεικνύντας); se è una schiava, si farà avanti specialmente chi l'ha acquistata, diversamente chiameranno a testimoniare chi l'ha venduta; in caso contrario, uno degli altri testimonierà che è una schiava o che è stata liberata. Costui, però, non ha mostrato nulla di tutto ciò, non ha fatto altro, mi pare, che rivolgerci insulti. Così, infatti, agisce un sicofante, muove ogni genere di accuse senza dimostrare nulla.<sup>12</sup>

Deene 2011, 165–169. Per un diverso paradigma interpretativo rispetto alle distinzioni di *status*, basato sulla teoria sociologica nota come „status (in)consistency“ si veda Davies 2017.

11 [Xen.] Ath. pol. 1.10.

12 Demosth. or. 57.31–34.

L'argomentazione di Eussiteo è chiara: Nicarete è stata oggetto di accuse infamanti relative alla sua condizione, in base evidentemente all'estrazione sociale e alla professione esercitata. Tali accuse, oltre che infondate, costituiscono una violazione dei decreti e delle leggi di Atene concernenti il mercato e la rispettabilità di chi vi lavorava. Eussiteo ammette di buon grado che sua madre lavora come venditrice di nastri nel mercato, ma, sostiene, proprio questa sua attività, usata da Ebulide per presentarla come una straniera, dimostra, in realtà, che si tratta di una cittadina. A sostegno di questa asserzione si menziona una legge, il cui contenuto viene parafrasato e non citato *verbatim*. Secondo la legge, agli stranieri non è permesso lavorare nel mercato. A questo punto Eussiteo chiede all'araldo di prendere la legge di Solone e di leggerla ai giurati; non segue, come talvolta invece accade, il testo della legge. Subito dopo l'attore chiede all'araldo di leggere anche un'altra legge, che viene presentata come la riattivazione di quella soloniana da parte di Aristofonte. Anche in questo caso manca il testo della legge. L'oratore chiosa rivolgendosi ai giurati e invitandoli a venire in soccorso delle leggi, non considerando stranieri i lavoratori, ma riconoscendo che i sicofanti sono individui malvagi. La citazione di leggi da parte dell'attore continua con il riferimento alla legge sull'inattività (*nomos peri tes arghias*), in base alla quale l'accusatore Ebulide sarebbe colpevole di inattività. Dal punto di vista di Eussiteo, pertanto, si profilerebbe una situazione paradossale: Ebulide, che col suo comportamento infrange la legge due volte – in quanto inattivo e in quanto sicofante – ha la sfrontatezza di accusare una cittadina rispettosa delle leggi proprio sulla base del suo lavoro, lui che fa del vagare per la città la sua professione. Il mestiere di venditrice di nastri di Nicarete, noto a tutti, dimostrerebbe invece inequivocabilmente che la donna non è una straniera, giacché il suo nome non è compreso nelle liste che registrano le tasse pagate dagli stranieri (*xeniká*).

Se l'argomentazione di Eussiteo è chiara, non lo è altrettanto l'identificazione delle leggi cui l'oratore si riferisce, anche perché nel testo è omissis il testo delle leggi richiamate. Questa mancanza di chiarezza è evidente nelle interpretazioni discordanti dei moderni, che di seguito si riassumono.

## a) Gernet, Lape

Louis Gernet, autore della traduzione e del commento dell'orazione per LBL, dà conto della sua interpretazione in una breve nota esplicativa a piè di pagina, motivata dalla presenza di „quelque confusion dans l'exposé“.<sup>13</sup> La legge di Solone

---

<sup>13</sup> Gernet 2002, 23 n. 2.

richiamata da Eussiteo sarebbe quella sull'ingiuria verbale.<sup>14</sup> Effettivamente nell'orazione, poco prima della sezione che qui si analizza, si fa riferimento al fatto che Eubulide aveva diffamato Eussiteo nell'agora „non solo in violazione del decreto relativo al mercato, ma anche in violazione delle leggi secondo cui è perseguibile per diffamazione, chiunque offenda un cittadino o una cittadina per il fatto che lavori nel mercato“.<sup>15</sup> Quella di Aristofonte, invece, non avrebbe nulla a che fare con la legge di Solone, configurandosi piuttosto come la riattivazione della legge di Pericle sulla cittadinanza del 451/0 a. C.<sup>16</sup> È noto da altre fonti, in effetti, che la legge periclea, forse in virtù del fatto che cadde in disuso negli anni travagliati della guerra del Peloponneso, fu riattivata su proposta di Aristofonte di Azenia e resa applicabile, grazie ad un emendamento di Nicomene, ai nati dopo l'arcontato di Euclide (403/402 a. C.).<sup>17</sup> Questa chiave interpretativa ha conosciuto un certo favore, specie nelle correzioni apportate da Susan Lape.<sup>18</sup> Nel ricostruire la strategia difensiva di Eussiteo per sostenere la legittimità della cittadinanza della madre Nicarete, la studiosa rileva che il focus dell'argomentazione è rappresentato dalla legge che censura la diffamazione nei confronti dei cittadini e delle cittadine che lavorano nel mercato. Osserva, tuttavia, che l'ascrizione a Solone della paternità della legge è errata, giacché essa presumibilmente fu aggiunta al nucleo di norme esistenti in una fase di gran lunga successiva. A differenza di MacDowell, secondo cui la promulgazione della legge si spiegherebbe col tentativo di regolamentazione del linguaggio comico, in cui frequenti erano gli attacchi ai parenti di politici autorevoli sulla base della professione esercitata, Lape riconduce la legge invocata da Eussiteo non tanto a una censura verso l'ironia dei comici, ma alla volontà di tutelare la dignità e la rispettabilità dei cittadini, quando, a seguito delle sofferenze che la popolazione dovette affrontare nel corso del conflitto peloponnesiaco, molti Ateniesi furono spinti dalla necessità ad esercitare professioni normalmente svolte da manodopera servile. Che questa particolare norma sulla maldicenza trovi la sua giustificazione nel contesto ricostruito da Lape non è da escludere, ma il punto che vale la pena di sottolineare è che difficilmente questa norma potrebbe essere la legge che Eussiteo chiede

**14** Dello stesso avviso MacDowell 1978, 128, che attribuisce alla legge l'obiettivo di scongiurare attacchi sullo *status* e la professione, come quelli rivolti alla madre di Euripide; Cohen 1998, 58–59.

**15** Demosth. or. 57.30.

**16** Legge di Pericle sulla cittadinanza: Aristot. Ath. pol. 26.4; Krateros FGrHist 342 F 4 = Harpoc. s. v. ναυτοδίκαι; Plut. Perikles 37.3–4; Ail. var. 6.10; 13.24; Suda s. v. δημοποίητος.

**17** Sulla riattivazione della legge periclea da parte di Aristofonte si veda Carystios F 11 = Athen. 13.577b–c. Secondo Eumelos FGrHist 77 F 2 = schol. Aischin. Tim. 1.39, Nicomene avrebbe reso la norma non retroattiva.

**18** Lape 2010, 206–208, n. 63.

di leggere all'araldo, specie alla luce del collegamento fra la legge di Solone e il ripristino che ne avrebbe fatto Aristofonte.

## b) Whitehead

A più riprese David Whitehead ha preso in analisi la testimonianza di Demostene in relazione alla formalizzazione del concetto di meteco. In particolare, Whitehead si è basato su quanto si dice in Demostene 57.31 per sostenere che nell'Atene soloniana vigeva il divieto per gli stranieri di lavorare nell'agora.<sup>19</sup> Tale divieto sarebbe stato superato col passare del tempo, prima attraverso la creazione dell'istituto metecico, a suo dire prerogativa tutta ateniese, e poi con l'apertura dello spazio dell'agora agli *xenoi*, previo pagamento di un'imposta specifica nota come *ξενικὸν τέλος*.<sup>20</sup> Il superamento della chiusura soloniana nei confronti degli stranieri avvenne, nella sua opinione, con la proposta di Aristofonte di Azenia in assemblea. La legge di Aristofonte citata in Demostene 57.32 riguarderebbe dunque la correzione della vecchia norma soloniana, riattivata nella forma, ma emendata nel senso di un'apertura condizionata dello spazio del mercato di Atene agli stranieri. Secondo Whitehead lo *ξενικόν* andò da allora a gravare su tutti gli stranieri operanti in Atene (quelli di passaggio e quelli residenti).<sup>21</sup> In conclusione, Solone emanò una legge che vietava agli stranieri di lavorare nell'a-

<sup>19</sup> Whitehead 1977, 77–78; Whitehead 1984, 52; Whitehead 1986, 315, 316 n. 20. Dello stesso avviso Manville 1990, 134. Si segnala inoltre la frettolosa lettura di Freeman 1926, 140, secondo cui Solone avrebbe emanato una legge sull'esclusione degli stranieri dal mercato, che, caduta in disuso, Aristofonte avrebbe proposto di riattivare. La studiosa, evidentemente, non considera l'esistenza dello *xenikón*.

<sup>20</sup> Si tratta di una tassa altrimenti sconosciuta. La testimonianza di Lexica Segueriana s.v. *ἰσοτελεῖς*, citata da alcuni, per esempio Roubineau 2012, 163 n. 33, e De Martinis 2018, 113–114 e n. 135, come passo parallelo di Demosth. or. 57.34, benché menzioni tasse sugli stranieri (τὰ ξενικὰ τέλη), fa riferimento alla situazione dei meteci che ottenevano il privilegio dell'equiparazione fiscale con gli Ateniesi, non già a una particolare tassa legata al commercio nello spazio dell'agora e gravante sugli stranieri. Ciò si deduce non solo dal fatto che le altre fonti lessicografiche relative all'equiparazione fiscale dei meteci con i cittadini non menzionano l'esenzione dallo *xenikón*, ma dal *metoikion* (Harpokr. s.v. *ἰσοτέλεια*; Hesych. s.v. *ἰσοτελεῖς*, *ἰσοτελής*), ma soprattutto dal fatto che l'espressione τὰ ξενικὰ τέλη non è usata in senso tecnico, giacché, se così fosse, ne dovremmo concludere che l'*isoteleia* equivaleva all'esenzione dal pagamento delle tasse relative al mercato. Sono convinta che si debba intendere, invece, l'espressione come indicante l'insieme delle tasse che gravavano sugli stranieri. Cf. Migeotte 2014, 461 n. 164, 514 n. 402.

<sup>21</sup> Whitehead 1977, 77–78 nn. 58–59, seguito da Bäßler 1998, 47–48; Blok 2017, 273.

gora; Aristofonte propose di concedere loro la possibilità di accedervi per le loro attività commerciali, a condizione però che pagassero un'imposta specifica.

### c) Rhodes – Leão

Nella recente edizione delle leggi di Solone, i curatori del volume collocano la nostra legge (F 117) nella sezione comprendente il materiale *unusable, doubtful, spurious*.<sup>22</sup> Gli autori interpretano il passo come riferito alla legge sulla cittadinanza, di cui sarebbe parte la norma che impediva a uno straniero di lavorare nell'agora e che tuttavia sarebbe stata attribuita a Solone in maniera non corretta. Essa risalirebbe alla metà del V secolo, quando gli Ateniesi mostrarono una disponibilità limitata ad accogliere e integrare gli stranieri. La legge che Aristofonte avrebbe rinnovato è invece, a loro avviso, la legge periclea sulla cittadinanza.<sup>23</sup>

Come si può vedere, non pare esserci accordo sull'identificazione delle leggi richiamate dall'oratore. Per di più nessuna delle letture finora proposte risolve in maniera convincente i problemi interpretativi suscitati dal passo. Pare utile, per prima cosa, sottolineare quelle che appaiono come aporie interpretative. Gernet riconosce nella legge soloniana una norma, quella sull'ingiuria perpetrata a danno dei lavoratori nel mercato, nota anch'essa solo dal passo demostenico, effettivamente menzionata nel discorso, ignorando, tuttavia, l'evocazione del divieto di accedere all'agora a carico degli stranieri. In realtà, le leggi da considerarsi parte dell'argomentazione di Eussiteo nel passo che ci interessa sono tre: vengono menzionati nell'ordine un decreto relativo al mercato (παρὰ τὸ ψήφισμα τὰ περὶ τὴν ἀγορὰν); le leggi che sanzionano la diffamazione dei lavoratori nel mercato sulla base della loro condizione di lavoratori (παρὰ τοὺς νόμους, οἱ κελεύουσιν ἔνοχον εἶναι τῇ κακηγορίᾳ τὸν τὴν ἐργασίαν τὴν ἐν τῇ ἀγορᾷ) e infine il divieto per gli stranieri di lavorare nel mercato (οὐκ ἔξεστιν ξένῳ ἐν τῇ ἀγορᾷ ἐργάζεσθαι). Il decreto, però, difficilmente potrebbe essere opera di Solone, perché non pare che al legislatore possa essere ricondotta la promulgazione di decreti. La legge invocata da Eussiteo potrebbe essere in linea teorica quella individuata da Gernet, anche sulla scia del fatto che la tradizione attribuisce a Solone un intervento sanzionatorio nei confronti della pratica del κακῶς λέγειν.<sup>24</sup>

<sup>22</sup> Come già aveva fatto Ruschenbusch 1966, F 117.

<sup>23</sup> Rhodes – Leão 2015, 178–179. Similmente, per Dmitriev 2017, 110–111, la riattivazione della norma soloniana è da mettere in relazione con la legislazione periclea sulla cittadinanza e con il presunto scrutinio del 403/402 (per cui cfr. n. 2).

<sup>24</sup> La legislazione sul κακῶς λέγειν, che risulta composta e di difficile valutazione, fu in vigore per tutto il periodo classico. Parte di essa è ricondotta dalle fonti all'azione legislativa di Solone.



Lasciando *a latere* la questione dell'attendibilità dell'attribuzione di tale legislazione a Solone, il fatto che l'oratore presenta la legislazione sulla *κακηγορία* come una pluralità di disposizioni porta a considerare scarsamente probabile che quelle leggi siano il *nomos* – al singolare – di cui si richiede poco dopo la lettura pubblica. Non da ultimo, a determinare la poca plausibilità della proposta interpretativa di Gernet, concorre la considerazione dell'ordine con cui l'oratore elenca le leggi. Un indizio decisivo per l'identificazione del *nomos* è rappresentato dal fatto che l'ultima delle norme citate in ordine di tempo è il divieto per gli stranieri di lavorare nel mercato, non già la legislazione sulla *κακηγορία*. Sarebbe stato poco perspicuo, in effetti, concludere l'argomentazione con la citazione di una legge e chiedere subito dopo all'araldo di leggerne un'altra.

Pare, dunque, che la lettura gernetiana debba essere rigettata a favore dell'ipotesi interpretativa di Whitehead, che individua nella norma soloniana la legge che vietava agli *xenoi* l'esercizio di un'attività commerciale nel mercato. Una conferma ulteriore all'interpretazione qui sostenuta può venire dal fatto che a stretto giro dalla lettura della legge l'oratore interviene a rettificare quanto sostenuto al paragrafo 31. Al paragrafo 34, infatti, Eussiteo riferisce che è possibile verificare la condizione di cittadina di Nicarete attraverso il controllo delle liste che registrano il pagamento dell'imposta che concede la licenza agli stranieri per lavorare nel mercato. Questa rettifica assume senso se connessa con la lettura del testo della legge che regolamentava la presenza di stranieri ad Atene, piuttosto che di quella relativa alla *κακηγορία*.

Una volta individuati i termini della legge di cui secondo l'oratore Solone fu autore, occorre interrogarsi sul rapporto fra la vecchia norma e la riattivazione che ne fece Aristofonte. Anche in questo caso non sembrano convincenti le interpretazioni fornite finora dalla critica. Rhodes e Leão, come già precedentemente Gernet, hanno pensato a un errore da parte dell'attore nel collegare le due norme. Aristofonte fu proponente della riattivazione della legge sulla cittadinanza e per questo motivo la relazione con la vecchia legge soloniana appare fuori luogo.

---

Così Demosth. or. 20.104; [Demosth.] or. 40.49; Plut. Sol. 21.1 riferiscono che Solone emanò una legge che impediva di parlare male dei morti. Il solo Plut. Sol. 21.1 aggiunge che il legislatore vietò altresì di parlar male dei vivi in luoghi specifici (templi, tribunali, edifici pubblici e durante i giochi). Non è chiaro se la legislazione relativa agli *ἀπόρρητα*, nota mediante Lys. 10, rappresenti parte della legislazione sulla *κακηγορία* fin dal momento della prima formulazione, sia da considerarsi un'aggiunta seriore rispetto al nucleo originario o se invece abbia rimpiazzato la vecchia legge soloniana caduta in disuso, che legava il *κακῶς λέγειν* a determinati contesti. Un'aggiunta successiva potrebbe essere costituita dalla legge di cui è testimone unico Demosth. or. 57.30, secondo cui era perseguibile per *κακηγορία* chiunque insultasse un cittadino o una cittadina perché lavoravano nel mercato. Cfr. Bianchetti 1981; Wallace 1994. Per un tentativo di confrontare la legislazione ateniese e quella americana sulla calunnia si veda Loomis 2003.

Tuttavia, perché Eussiteo avrebbe dovuto riferirsi alla legge sulla cittadinanza in quel contesto? Non sembra, in effetti, che avrebbe avuto molto senso richiamare l'obbligo della duplice origine ateniese dei genitori, laddove si sta parlando di regolamentazione del lavoro nel mercato. La scelta di vedere nella legge di Aristofonte la riattivazione della legge periclea in materia di cittadinanza, peraltro, non pare obbligata, giacché costui si segnalò per un'intensa attività politica. Aristofonte è ricordato da Demostene per la sua abilità di retore fra *οἱ δεινοὶ λέγειν ἄνδρες*, quando agì da *syndikos* nel processo contro Leptine, ed Eschine afferma che lo stesso Aristofonte si vantava di essere scampato alla condanna per la proposta illegale di decreti per ben 75 volte.<sup>25</sup> Caratteristica del personaggio, oltre alla longevità,<sup>26</sup> è il marcato presenzialismo in assemblea, benché tale atteggiamento sia riferibile con sicurezza solo a periodi circoscritti, stando alla documentazione pervenutaci – subito dopo la restaurazione democratica (404/403); a partire dagli anni 60 fino agli anni 40 del IV secolo –, durante i quali Aristofonte fu proponente di numerosi decreti.<sup>27</sup> Che la presenza dell'oratore sulla scena politica sia stata limitata ai periodi in cui essa è testimoniata dalle fonti, è ipotesi che non convince.<sup>28</sup> Pur tenendo conto della possibilità di alterne fortune del personaggio, ritengo che lo iato nella sua carriera politica sia dovuto alla selezione del materiale pervenuto e che, di conseguenza, solo una parte dei provvedimenti di cui si fece promotore ci sia effettivamente nota. Aristofonte fu particolarmente attivo negli anni della restaurazione democratica, quando si fece patrocinatore di altre iniziative, oltre al ripristino della legge sulla cittadinanza. Il suo protagonismo in quegli anni è ben giustificato dal prestigio che acquisì in virtù della sua fedeltà alla democrazia e del suo impegno nella lotta contro i Trenta. Per questi motivi gli Ateniesi, stando a Demostene, lo ricompensarono con la concessione dell'*ateleia*.<sup>29</sup> Dello stesso periodo è il decreto promosso da Aristofonte a favore di un non altrimenti noto Gelarco: si tratta della restituzione di un prestito di 5 talenti che Gelarco aveva concesso ai democratici del Pireo all'epoca della guerra civile.<sup>30</sup> In questo contesto non è fuori luogo ipotizzare che fra le norme cadute in disuso durante gli anni travagliati della guerra del Peloponneso ci sia stata

<sup>25</sup> Demosth. or. 20.146 (ma Canevaro 2016, 409, mette l'accento sulla sfumatura negativa di questa definizione); Aischin. Ctes. leg. 3.194.

<sup>26</sup> Aristofonte, figlio di Aristofane di Azenia (PAA 175520), nacque probabilmente negli anni trenta del V secolo; il *terminus ante quem* per la morte è il 330 a. C., quando Aischin. Tim. 1.64 e Demosth. or. 18.162 parlano di lui come già morto. La sua *μακροβίτης* è ricordata da schol. in Aischin. Tim. 1.64. Cfr. Davies 1971, 64–66.

<sup>27</sup> Si veda, a questo proposito, Whitehead 1986, 314–315 nn. 12–13.

<sup>28</sup> Si tratta della tesi di Oost 1977, giustamente corretta da Whitehead 1986.

<sup>29</sup> Demosth. or. 20.148.

<sup>30</sup> Demosth. or. 20.149.

anche la regolamentazione delle attività commerciali permesse agli stranieri.<sup>31</sup> Una norma di questo genere ben si inserisce nel quadro della ripresa economica auspicabile per la città dopo la fine del conflitto.<sup>32</sup> Questa interpretazione si accorda bene con l'idea di una norma riattivata e non già introdotta per la prima volta, quale quella presente nell'orazione, dal momento che non si può certo pensare che Atene abbia atteso la fine del V secolo per regolamentare la presenza in città di stranieri (residenti e di passaggio).<sup>33</sup> In definitiva, sembra che l'interpretazione di Whitehead sia da preferire alle altre anche sotto questo aspetto.

Eppure, alcuni aspetti rimangono poco chiari. Mi riferisco innanzitutto alla relazione fra le due leggi. Secondo Whitehead, nel nucleo originario della legge, risalente a Solone, il divieto a carico degli stranieri sarebbe stato totale, giacché la legge non prevedeva la concessione di licenze mediante il pagamento di un'imposta specifica. Per quel che possiamo dedurre dall'orazione, invece, la legge di Aristofonte non si configurava come l'interdizione incondizionata dall'esercizio di un'attività lavorativa nel mercato, ma come una sorta di „dazio“ che pesava sugli stranieri e che ne differenziava la posizione rispetto ai cittadini. In secondo luogo, Whitehead ritiene che la tassa in questione sia stata posta su tutti gli stranieri residenti ad Atene, configurandosi in altre parole come una delle tasse dirette connesse con il privilegio della *metoikia*.

Entrambe le suggestioni non sembrano convincenti. Innanzitutto, non si comprende in che termini l'attore abbia potuto parlare di ripristino della legge soloniana da parte di Aristofonte di fronte a una modifica tanto sostanziale della normativa in vigore. Se la norma di Solone si fosse configurata come una chiusura totale nei confronti degli stranieri, Aristofonte, in definitiva, ne avrebbe tradito lo spirito. In secondo luogo, non è convincente la tesi secondo cui lo *xenikón* deve essere inteso come un'imposta diversa e complementare al *metoikion*:<sup>34</sup> non considero persuasiva l'ipotesi per cui i meteci, che già pagavano una tassa per risiedere e lavorare ad Atene, dovessero pagarne una specifica per commerciare nell'agora e non per lavorare in un qualsiasi altro quartiere della

**31** Cfr. Traill 2007, 221. Whitehead 1986, 315–316, invece, adotta un atteggiamento improntato a cautela, inserendo la norma fra quelle aristofontee non databili.

**32** In genere si pone l'accento sulle distruzioni avvenute nel territorio dell'Attica e sulle conseguenze della guerra sull'agricoltura più che sulla crisi economica, sulla base delle fonti antiche (Thuc. 7.27). La posizione dominante ritiene, in effetti, che queste distruzioni non furono di portata tale da mettere in ginocchio l'economia ateniese, anche in considerazione della frequenza con cui queste si verificarono. Per questa interpretazione si veda Hanson 1983. Per una correzione della lettura di Hanson, si rimanda a Thorne 2001.

**33** Whitehead 1984; Gauthier 1988, 30–33; Migeotte 2004, 616ss.

**34** Una posizione analoga a quella che qui si argomenta è stata avanzata da Niku 2002, 46 in relazione alla situazione del IV secolo, ma senza uno specifico riferimento alla legge soloniana.

città, comprese le *agorai* dei demi. Si noti inoltre che in quella che sembra essere una parafrasi della legge si parla di stranieri (*xenoi*), non già di meteci. Non si tratta, è vero, di un argomento decisivo per scartare l'ipotesi di Whitehead, dal momento che gli autori antichi non sono sempre così rigorosi nel differenziare lo *xenos* dal *metoikos*,<sup>35</sup> ma si deve ammettere che questa „formulazione liquida“, in cui non è evidente la differenziazione di *status* fra gli stranieri secondo l'ottica ateniese, ben si addice all'epoca di Solone, quando certamente non era ancora stata introdotta la *metoikia*.<sup>36</sup> Mi sembra appropriato, comunque, richiamare le affermazioni di Alain Bresson relativamente al controllo rigoroso cui le *poleis* sottoponevano i commercianti stranieri che giungevano nei porti ateniesi: „Dans la plupart des ports grecs, la majorité des commerçants étaient des étrangers. Le contrôle de l'application des règlements civiques touchait donc majoritairement des étrangers.“<sup>37</sup> Sulla base di questa osservazione l'idea che lo *xenikón* si sia configurato fin dall'inizio come una tassa sugli stranieri di passaggio, che intendevano commerciare nello spazio del mercato, sembra tutt'altro che peregrina. Inoltre, l'imposizione di una tassa per l'accesso al mercato permetteva nel contempo di tenere sotto controllo gli stranieri presenti ad Atene: che questa esigenza fosse realmente avvertita è testimoniato da Enea Tattico, quando questi afferma che gli stranieri risultano particolarmente pericolosi in momenti di attacchi alla città, proprio perché la loro presenza in una città straniera può passare inosservata ed essere dissimulata sino all'ultimo.<sup>38</sup> Di contro, è possibile ipotizzare che la legge di Aristofonte, presumibilmente collocabile negli anni della restaurazione democratica, abbia ripristinato un antico istituto soloniano senza apportarvi modifiche sostanziali. È il dettato dell'orazione a rappresentare la prova che le cose sono andate in questo modo, laddove l'oratore impiega l'infinito ἀνανεώσασθαι per indicare l'operazione compiuta da Aristofonte. Si deve

**35** Le fonti oratorie di IV secolo mostrano però di usare il termine *metoikos* in senso tecnico. Cfr. Kennedy 2014, 9 n. 6. Se seguissimo la testimonianza di Aristophanes Byzantinus Fr. 38 Nauck, il termine corretto per indicare lo straniero di passaggio sarebbe *parepidemos*, ma si tratta di un vocabolo scarsamente attestato nelle fonti d'età classica. Cfr. Whitehead 1977, 10; Garland 2001, 62, 192; Roubineau 2012, 158–162.

**36** La data d'introduzione della *metoikia* è oggetto di dibattito: sebbene secondo la *communis opinio* l'istituto sia da collegare con la riforma di Clistene (Davies 1977/1978, 116–117; Whitehead 1977, 145ss.; Manville 1990, 135 n. 35), altre datazioni sono state proposte: c'è chi ha proposto di datarla a qualche anno prima della riforma, come Baba 1984, chi preferisce collocarla negli anni Sessanta del V secolo (Bakewell 1997; Bakewell 2013, 19–20; Kennedy 2014, 12–14) e chi pensa che debba essere messa in connessione con la legge di Pericle sulla cittadinanza (Patterson 1981, 134–135; Watson 2010).

**37** Bresson 2007, 44–45.

**38** Ain. Takt. 10, 28, 29.

dire che il verbo ἀνανεόομαι è più frequentemente impiegato nel linguaggio della diplomazia. La maggior parte delle occorrenze si trova, in effetti, nei contesti di operazioni diplomatiche che intendono rinnovare i giuramenti (τοὺς ὄρκους), gli accordi (τὰς σπονδάς), i patti (τὰς συνθήκας), l'amicizia (τὴν φιλίαν), le alleanze (τὴν συμμαχίαν, τὰς παλαιὰς ξενίας).<sup>39</sup> Parimenti, il termine ricorre in contesto politico ad indicare la volontà di restaurazione dell'ordinamento costituzionale passato – è il caso degli oligarchici ateniesi dopo la sconfitta nella guerra del Peloponneso (Diod. 14.3.3). Solo in un'occasione ἀνανεόομαι si accompagna alla legge, ma è chiaro, a partire dagli altri esempi, che si tratta effettivamente di un rinnovo della norma originaria e non già di una rivisitazione suscettibile di modifiche. Non pare senza significato il fatto che, a proposito di restaurazione democratica e di riscrittura delle leggi, Andocide impieghi un altro termine, δοκιμάζω („sottoporre a scrutinio“), per presentare la trascrizione delle leggi di cui Atene si era servita fino ad allora come una revisione, quasi che in quel momento le leggi della città fossero state create una seconda volta.<sup>40</sup> Pare lecito concludere, dunque, che il verbo ἀνανεόομαι non presuppone un intervento modificatorio nei confronti dell'oggetto che lo accompagna, quanto un rinnovo di un istituto più antico.

Il carattere estremamente lacunoso delle informazioni sull'attività politica di Aristofonte non permette di capire se una legge di questo genere sia compatibile con la sua linea politica. In effetti, unico dato certo su Aristofonte, oltre alla fede democratica, è la sua posizione filo-tebana o filo-beotica in politica estera, anche se non è chiaro se si tratti di un orientamento di vecchia data, risalente agli anni della restaurazione democratica, quando i Tebani fornirono supporto ai democratici ateniesi, o se piuttosto appartenga all'ultima fase della carriera di Aristofonte, come è stato sostenuto a partire dalla sua mancata menzione nella lista di generali ateniesi filo-tebani in Plut. mor. 375 e–f.<sup>41</sup> Ancora meno chiari risultano i suoi interessi sul versante della politica interna. L'unico provvedimento in questo senso che possa essere accostato alla legge sul mercato è la summenzionata riattivazione della legge di Pericle sulla cittadinanza. Entrambe le norme rivelano il tentativo di valorizzazione del demos ateniese a discapito degli elementi esterni.

<sup>39</sup> Qualche esempio: Thuc. 5.46.14 (τοὺς ὄρκους); Isokr. Epistulae 7.13, Demosth. or. 23.121 (τὴν φιλίαν); Isokr. or. 4.43 (τὰς παλαιὰς ξενίας); Aristot. 8.44 F 547 Rose (τὰς συμμαχίας); Pol. 23.3.5 (τὴν συμμαχίαν); Pol. 7.3.1 (τὰς συνθήκας).

<sup>40</sup> And. 1.82: καὶ ἐψηφίσασθε, δοκιμάσαντες πάντας τοὺς νόμους, εἴτ' ἀναγράψαι ἐν τῇ στοᾷ τούτους τῶν νόμων οἱ ἂν δοκιμασθῶσι. καὶ μοι ἀνάγνωθι τὸ ψήφισμα.

<sup>41</sup> Oost 1977, 242. Personalmente, non considerando dirimente l'assenza di Aristofonte nella lista dei generali favorevoli a Tebe, sono incline a ritenere che il suo orientamento filo-tebano si spieghi meglio con l'opposizione ai Trenta nell'ottica più generale dell'ostilità verso Sparta.

Effettivamente, la legge sull'accesso condizionato degli stranieri al mercato ribadisce il principio di fondo insito nella legge sulla cittadinanza di ascendenza periclea, ovvero il riconoscimento formale della superiorità del corpo cittadino ateniese, in termini di accesso a servizi e privilegi, sulla base del fattore etnico.

L'ultimo punto che resta da affrontare concerne la legge di Solone e l'idea diffusa che in origine la norma escludesse totalmente gli stranieri dall'agora. Occorre dire che pare difficile accettare questa ipotesi, se si crede all'origine soloniana della norma. Essa in effetti, se così concepita, non si accorda con il resto della tradizione relativa all'atteggiamento di Solone nei confronti degli stranieri. Due i provvedimenti attribuiti al legislatore che testimoniano una certa apertura: la legge sulla naturalizzazione di categorie di stranieri e la regolamentazione delle esportazioni, entrambe note attraverso Plutarco, che ne dà conto nel medesimo capitolo della sua biografia soloniana. In 24.4 il biografo riporta la notizia della legge sulla naturalizzazione (ὁ τῶν δημοποιήτων νόμος), che considerava di difficile esegesi (παρέχει δ' ἀπορίαν), probabilmente a causa delle categorie interessate dal beneficio della concessione della cittadinanza: gli esuli a vita e gli stranieri che si trasferivano ad Atene con la famiglia per esercitarvi un mestiere. È possibile che l'apertura dell'Atene del VI secolo nei confronti degli elementi esterni fosse condizionata e subordinata alla logica dell'utile per la città, com'è evidente per lo meno dall'inclusione dei „migranti economici“: l'equiparazione di questi ultimi ai cittadini *de iure* appare vincolata alla condizione che a spostarsi fosse l'intero nucleo familiare del migrante, come testimoniato dall'uso dell'hapax πανέστιος, e che questi portasse con sé la sua competenza di *technites*. Il linguaggio modernizzante che Plutarco impiega nel riferire il contenuto della legge non deve essere considerato un ostacolo, a mio avviso, rispetto alla possibilità di propendere per il carattere genuino della norma, giacché la modernizzazione del dettato della legge tradisce uno sforzo esegetico di attualizzazione, non già un'invenzione da parte di chi la riferisce.<sup>42</sup> Così τοῖς μετοικιζομένοις è un

---

<sup>42</sup> La legge viene di norma considerata genuina. Si mette in evidenza, in genere, l'atteggiamento di accoglienza e inclusione dell'Atene del VI secolo, che si considera frutto della legislazione di Solone. Così Myres 1940, 130–131; Davies 1977/1978, 115; Leão 2005, 50–51; Valdés Guía 2005, 17–18; Poddighe 2014, 205–206; Brock 2015, 7. Una certa cautela ha portato Osborne 1983, 141–142, a considerare la legge una razionalizzazione successiva degli eventi del VI secolo: essa sarebbe nata dall'osservazione che Solone permise, se non addirittura, favori l'immigrazione in Attica e che quegli immigrati e la loro discendenza trovarono piena integrazione con la riforma di Clistene. Non manca, tuttavia, chi ha sottolineato che la legge rappresentò un tentativo di restringere l'immigrazione, attraverso l'individuazione di alcune categorie cui, sole, si concedeva l'integrazione. Così Whitehead 1977, 141ss.; Manville 1990, 122–123 e n. 97; Lape 2010, 246–247. L'idea di Pagliara 1964, 10, secondo cui la legge è da ritenersi un provvedimento straordinario, rivolto a quegli Ateniesi fuggiti all'estero a causa dell'impossibilità di estinguere i loro

chiaro anacronismo per l'età di Solone, ma si spiega col fatto che Plutarco interpreta la legge alla luce delle pratica della *metoikia* propria dell'epoca classica. Che l'errore sia tutto di Plutarco è evidente dal fatto che di norma la cittadinanza non veniva concessa ai meteci. È lecito supporre che la naturalizzazione di questa particolare categoria di individui sia da ricondurre al tentativo di fornire agli Ateniesi una valida alternativa all'agricoltura, rendendo la città appetibile per i lavoratori stranieri specializzati, specie per le maestranze artigianali. Al medesimo contesto può essere ricondotto il divieto di esportazione delle merci, fatta eccezione per l'olio d'oliva, l'unico prodotto per cui Solone avrebbe concesso una deroga significativa.<sup>43</sup> Il significato e l'obiettivo della legge sono stati spiegati convincentemente da Raymond Descat.<sup>44</sup> La licenza di esportazione (*dosis exagoges*) dell'olio, che rappresenta con buona probabilità una restrizione rispetto alla situazione precedente, è il segno, secondo Descat, della volontà del legislatore di sottrarre ai privati la possibilità di vendere direttamente i prodotti dove ritenevano opportuno, sia all'interno che all'esterno della città, e di costringerli a sottostare al volere della polis, nel momento in cui questa sceglie di fare dell'agora il punto nevralgico del commercio cittadino. Aggiungo che l'istituzione di una tassa per l'accesso al mercato costituisce il riconoscimento ufficiale del cambiamento imposto da Solone, che rese l'agora il luogo ufficialmente deputato agli scambi, ponendolo sotto il diretto controllo della città. Giustamente Descat ha collegato il divieto di esportazione delle merci con l'aumento di pesi e misure, che Aristotele inserisce a ragione fra le grandi leggi politiche di Solone.<sup>45</sup> Si deve osservare che una misura di questo genere avrebbe poco senso se gli stranieri fossero del tutto esclusi dal mercato, giacché la pratica della fissazione di un prezzo in denaro non si applicava normalmente agli scambi all'interno dell'Attica, ma a quelli con gli stranieri. Che tasse sul commercio gravanti sugli stranieri esistessero già nel VI secolo è testimoniato da un'iscrizione cizicena.<sup>46</sup> Si tratta

---

debiti, a condizione che facessero rientro in Attica con la famiglia per esercitarvi un mestiere, non sembra accettabile, specie alla luce del fatto che costoro furono riammessi nel corpo civico tramite l'amnistia (Plut. Sol. 19.4). Cfr. Poddighe 2014, 205.

<sup>43</sup> Plut. Sol. 24.1–2. Sulla legge si vedano Garnsey 1988, 110ss.; Descat 1993; Stanley 1999, 229–234; L'Homme-Wéry 2004, 151ss.; Gagarin 2006, 267; Bissa 2009, 178–180; Rhodes – Leão 2015, 108–109.

<sup>44</sup> Descat 1993.

<sup>45</sup> Aristot. Ath. pol. 10.1–2.

<sup>46</sup> Syll.<sup>3</sup> 4 = Nomima 32. Si tratta di una stele di marmo databile al VI secolo nella sua forma originaria, ma riscritta nel I secolo a. C. Della versione di VI secolo non rimangono che due linee mutile, ma è opinione condivisa che la riscrittura sia fedele nei contenuti all'originale. Si rimanda a Mordtmann 1880, 92–98; Jeffery 1969, 367, pl. 72, n. 51 (riproduzione dell'iscrizione di VI secolo); Austin – Vidal Naquet 1977, 307–308; Gehrke 1993, 57–58; Ruzé – van Effenterre 1994, 138–139; Hölkeskamp 1999, 172–173; Werlings 2010, 165–168; Zelnick-Abramovitz 2013, 23–24.

della concessione dell'esenzione fiscale (*ateleia*) e dell'ingresso al Pritaneo a un tale Mane e ai figli di Esepo e alla loro discendenza, presumibilmente per il riconoscimento di azioni benemerite nei confronti della città.<sup>47</sup> Si ignora l'origine e lo *status* dei beneficiati dal decreto.<sup>48</sup> L'iscrizione non è da considerarsi soltanto un decreto onorifico, ma testimonia la capacità del *demos* di Cizico di prendere decisioni con carattere para-legislativo e di ratificarle mediante un giuramento.<sup>49</sup> È degno di nota il fatto che non si tratta di un'*ateleia* totale, in quanto i destinatari risultano comunque tenuti al pagamento di una serie di tasse commerciali (il *nauTos*, la tassa sull'ormeggio delle navi, l'imposta sulla quarta parte, le tasse sulla vendita dei cavalli e sul traffico degli schiavi, (ll. 4–6).<sup>50</sup> L'esistenza dell'esenzione è stata da taluni ricondotta al desiderio di incoraggiare lo sviluppo del commercio fra la Propontide e la zona centrale dell'Anatolia;<sup>51</sup> le eccezioni all'*ateleia*, che appaiono in verità significative, non sembra permettano di sostenerlo. In ogni caso, ciò che risulta interessante rispetto al tema che affrontiamo è l'esistenza di tasse a carico di commercianti stranieri per l'ingresso nello spazio commerciale di Cizico: non solo l'ingresso nel porto cittadino e l'ormeggio delle imbarcazioni sono tassati, ma, aspetto più significativo per noi, la città istituisce una tassa sull'uso di pesi pubblici (se è corretta l'interpretazione del termine *τάλαντρον* alla l. 5 del decreto) per le merci straniere. L'iscrizione, pertanto, mostra l'esistenza di varie tipologie di tassazione indiretta sulle merci importate, alle quali è possibile avvicinare la tassa sull'accesso al mercato ateniese. Che imposte di questo genere siano state in vigore a Cizico nel VI secolo non è una prova a favore dell'esistenza dello *xenikón* ad Atene nello stesso periodo, ma l'iscrizione cizicena può essere usata come evidenza del fatto che ciò non vada escluso aprioristicamente. Alla luce di queste considerazioni si può concludere, dunque, che nell'orazione *Contro Eubulide* Eussiteo richiamava, quale mezzo di prova nel dibattito che verteva sulla verifica della condizione di cittadino, un'antica legge soloniana che regolava la presenza di stranieri, presumibilmente mercanti, ad Atene. Si trattava di stranieri di passaggio, all'epoca di Solone qualificabili genericamente come *xenoi*. Il tentativo di riorganizzazione economica compiuto

47 Haensch 2003, 184, cita la nostra iscrizione a sostegno della veridicità dell'asserzione di Erodoto circa l'esistenza di un pritaneo, simile a quello ateniese, in molte città greche.

48 Che si tratti di cittadini della Frigia è ipotesi di Mordtmann 1880, 98.

49 Gehrke 1993, 57–58; Hölkeskamp 1999, 172–173; Werlings 2010, 166–168.

50 Non è chiaro che cosa si intenda per *ναύτου*, ma è stato ipotizzato che si tratti di un errore di copiatura dell'incisore di I secolo (forse in luogo di un *sampi* o di una *psi*). Mordtmann 1880, 97, pensava fosse un errore per *νεώσοικος*, indicante il cantiere dove si riparavano le imbarcazioni. Gli editori di *Nomima*, Ruzé e van Effenterre, pensano che si tratti di una tassa portuale, conosciuta anche a Chio (p. 138).

51 Baslez 1984, 79.



dal legislatore all'inizio del VI secolo si contraddistinse da un lato mediante la restituzione delle terre a quanti ne erano stati privati a causa dell'indebitamento, dall'altro attraverso l'invito rivolto ai cittadini a dedicarsi ad ambiti diversi dall'agricoltura.<sup>52</sup> La promozione dell'artigianato e implicitamente del commercio passò con buona evidenza anche attraverso una certa apertura nei confronti di determinate categorie di stranieri: da un lato si facilitò l'integrazione dei lavoratori che si erano resi disponibili a trasferirsi stabilmente ad Atene con la concessione della cittadinanza, vale a dire con un'assimilazione piena con gli Ateniesi *de iure*, dall'altro si decise di normare il passaggio di artigiani e mercanti che giungevano in città per vendere le proprie merci. Benché non si possiedano certezze sulle modalità con cui avvenne la regolamentazione della posizione degli stranieri di passaggio, è lecito supporre, specie sulla base del confronto con il ripristino della legge promosso da Aristofonte, che la normativa del VI secolo prevedesse già il pagamento di un'imposta in cambio della licenza a commerciare nel mercato. La legge di Aristofonte, dunque, promosse il ripristino della norma soloniana, presumibilmente a seguito del suo declino. Che il contesto in cui tale ripresa fu effettuata sia la riorganizzazione conseguente alla restaurazione democratica è solo un'ipotesi, che ha il merito tuttavia di sembrare più attraente delle datazioni alternative.

## Bibliografia

- Austin – Vidal Naquet 1977: M. M. Austin – P. Vidal Naquet, *Economic and Social History of Ancient Greece. An Introduction*, London 1977.
- Baba 1984: K. Baba, *On Kerameikos Inv. I 388 (SEG XXII, 79). A Note on the Formation of the Athenian Metic-status*, *ABSA* 79, 1984, 1–5.
- Bäbler 1998: B. Bäbler, *Fleissige Thrakerinnen und wehrhafte Skythen*, Stuttgart – Leipzig 1998.
- Bakewell 1997: G. W. Bakewell, *Μετοικία in the “Supplikes” of Aeschylus*, *ClAnt* 16, 1997, 209–228.
- Bakewell 2013: G. W. Bakewell, *Aeschylus' Suppliant Women. The Tragedy of Immigration*, Madison 2013.
- Baslez 1984: M.-F. Baslez, *L'étranger dans la Grèce antique*, Paris 1984.
- Bers 2003: V. Bers, *Demosthenes. Speeches 50–59*, Austin 2003.
- Bianchetti 1981: S. Bianchetti, *La normativa ateniese relativa al κακῶς λέγειν da Solone al IV secolo (Studi e Ricerche dell'Istituto di Storia, Università di Firenze 1)*, 1981, 65–87.

---

<sup>52</sup> Per un quadro della legislazione soloniana avente come obiettivo la ripresa economica dell'Attica si rimanda a Loddo 2015b.

- Bissa 2009: E.M.A. Bissa, *Governmental Intervention in Foreign Trade in Archaic and Classical Greece* (Mnemosyne Supplements 321), Leiden – Boston 2009.
- Blok 2017: J. H. Blok, *Citizenship in Classical Athens*, Cambridge 2017.
- Bresson 2007: A. Bresson, L'entrée dans les ports en Grèce ancienne. Le cadre juridique, in: C. Moatti – W. Kaiser (eds.), *Gens de passage en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et d'identification*, Paris 2007, 37–78.
- Brock 2015: R. Brock, *Law and Citizenship in the Greek Poleis*, in: M. Canevaro – E. M. Harris (eds.), *The Oxford Handbook of Ancient Greek Law*, Oxford 2015, 1–26.
- Canevaro 2016: M. Canevaro, *Demostene, Contro Leptine. Introduzione, traduzione e commento storico*, Berlin – Boston 2016.
- Cecchet 2015: L. Cecchet, *Poverty in Athenian Public Discourse. From the Eve of the Peloponnesian War to the Rise of Macedonia*, *Historia Einzelschriften* 239, Stuttgart 2015.
- Cohen 1997: E. E. Cohen, *The Astoi of Attika. Nationality and Citizenship at Athens*, in: G. Thür – J. Velissaropoulos Karakostas (eds.), *Symposion 1995. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte* (Korfu, 1.–5. September 1995), Köln 1997, 57–95.
- Cohen 1998: D. Cohen, *Women, Property and Status in Classical Athens*, *Dike* 1, 1998, 53–61.
- Costa 2007: V. Costa, *Filocolo di Atene. Testimonianze e frammenti dell'Atthis*, Tivoli 2007.
- Davies 1971: J. K. Davies, *Athenian Propertied Families 600–300 B.C.*, Oxford 1971.
- Davies 1977/1978: J. K. Davies, *Athenian Citizenship. The Descent Group and Alternatives*, *CJ* 73, 1977/1978, 105–121.
- Davies 2017: P. A. Davies, *Articulating Status in Ancient Greece. Status (In)consistency as a New Approach*, *Cambridge Classical Journal* 63, 2017, 29–52.
- Deene 2011: M. Deene, *Naturalized Citizens and Social Mobility in Classical Athens. The Case of Apollodorus*, *G&R* 58, 2011, 159–175.
- De Martinis 2018: L. De Martinis, *Eubulo e i Poroi di Senofonte. L'Atene del IV secolo tra riflessione teorica e pratica politica*, Trieste 2018.
- Descat 1993: R. Descat, *La loi de Solon sur l'interdiction d'exporter les produits attiques*, in: A. Bresson – P. Rouillard (eds.), *L'Emporion*, Paris 1993, 145–161.
- Dmitriev 2017: S. Dmitriev, *The Birth of the Athenian Community. From Solon to Cleisthenes*, London 2017.
- Eidinow 2010: E. Eidinow, *Patterns of Persecution: 'Witchcraft' Trials in Classical Athens*, *P&P* 208, 2010, 9–35.
- Fantasia – Carusi 2004: U. Fantasia – C. Carusi, *Revisioni e controlli delle liste dei cittadini. La diapsephisis ateniese del 346 a. C.*, in: S. Cataldi (ed.), *Poleis e Politeiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali. Atti del convegno internazionale di storia greca* (Torino 29–31 maggio 2002), Alessandria 2004, 187–216.
- Freeman 1926: K. Freeman, *The Work and Life of Solon*, Cardiff 1926.
- Gagarin 2006: M. Gagarin, *Legal Procedure in Solon's Law*, in: J. H. Blok – A.P.M. Lardinois (eds.), *Solon of Athens. New Historical and Philological Approaches* (Mnemosyne Supplements 272), Leiden – Boston 2006, 261–275.
- Garland 2001: R. Garland, *The Piraeus*, London 2001<sup>2</sup>.
- Garnsey 1988: P. Garnsey, *Famine and Food Supply in the Graeco-Roman World. Responses to Risk and Crisis*, Cambridge 1988.
- Gauthier 1988: P. Gauthier, *Métèques, périèques et paroikoi. Bilan et point d'interrogation*, in: R. Lonis (ed.), *L'Étranger dans le monde grec*, Nancy 1988, 23–46.
- Gehrke 1993: H.-J. Gehrke, *Gesetz und Konflikt. Überlegungen zur frühen Polis*, in: J. Bleicken (ed.), *Colloquium aus Anlass des 80. Geburtstages von Alfred Heuss*, Kallmünz 1993, 49–67.

- Gernet 2002: L. Gernet, *Demosthènes. Plaidoyers civils IV*, Paris 2002.
- Haensch 2003: R. Haensch, *Amtslokal und Staatlichkeit in den griechischen Poleis*, *Hermes* 131, 2003, 172–195.
- Hanson 1983: V. D. Hanson, *Warfare and Agriculture in Classical Greece*, Pisa 1983.
- Hölkeskamp 1999: K.-J. Hölkeskamp, *Schiedsrichter, Gesetzgeber und Gesetzgebung im archaischen Griechenland (Historia Einzelschriften 131)*, Stuttgart 1999.
- Humphreys 1986: S. C. Humphreys, *Kinship Patterns in Athenian Courts*, *GRBS* 62, 1986, 57–91.
- Hunter 1990: V. Hunter, *Gossip and Politics of Reputation in Classical Athens*, *Phoenix* 4, 1990, 299–325.
- Isnard 2010: P. Isnard, *La cité des réseaux: Athènes et ses associations, VI<sup>e</sup>–I<sup>er</sup> siècle av. J.-C.*, Paris 2010.
- Jeffery 1969: L. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries BC*, Oxford 1969.
- Just 1965: M. Just, *Die Ephesis in der Geschichte des attischen Prozesses. Ein Versuch zur Deutung der Rechtsnatur der Ephesis*, Bamberg 1965.
- Kamen 2013: D. Kamen, *Status in Classical Athens*, Princeton 2013.
- Kennedy 2014: R. Kennedy, *Immigrant Women in Athens. Gender, Ethnicity, and Citizenship in the Classical City*, New York – London 2014.
- Lape 2010: L. Lape, *Race and Citizen Identity in the Classical Athenian Democracy*, Cambridge 2010.
- L'Homme-Wéry 2004: L. L'Homme-Wéry, *La législation de Solon: une solution à la crise agraire d'Athènes?*, *Pallas* 64, 2004, 144–155.
- Leão 2005: D. Leão, *Cidadania e exclusão: mecanismos de gradação identitária*, in: M. Do Ceu Fialho et al. (eds.), *Génese e consolidação da ideia de Europa I: de Homero ao fim da época clássica*, Coimbra 2005, 43–75.
- Loddo 2012: L. Loddo, *Il diasephismos post-tirannico: cittadinanza e lotta politica*, *RSA* 42, 2012, 55–93.
- Loddo 2015a: L. Loddo, *Le moment de la fondation. Un tribunal du peuple à l'époque de Solon?*, in: C. Bearzot – L. Loddo, *Le rôle du tribunal populaire dans l'utopie constitutionnelle oligarchique. De Solon aux Trente Tyrans*, *Politica antica* 5, 2015, 99–117.
- Loddo 2015b: L. Loddo, *Crisi economica e valorizzazione delle risorse. Una lettura del *nomos arghias**, in: R. Angiolillo et al. (eds.), *Crisi. Immagini, interpretazioni e reazioni nel mondo greco, latino e bizantino*, Alessandria 2015, 111–129.
- Loomis 2003: W. T. Loomis, *Slander in Ancient Athens. A Common Law Perspective*, in: G. W. Bakewell – J. P. Sickinger (eds.), *Gestures. Essays in Ancient History, Literature, and Philosophy Presented to Alan L. Boegehold*, Oxford 2003, 287–300.
- MacDowell 1978: D. M. MacDowell, *The Law in Classical Athens*, London 1978.
- MacDowell 2009: D. M. MacDowell, *Demosthenes the Orator*, Oxford 2009.
- Manville 1990: P. B. Manville, *The Origins of Citizenship in Ancient Athens*, Princeton 1990.
- Migeotte 2004: L. Migeotte, *La mobilité des étrangers en temps de paix en Grèce ancienne*, in: C. Moatti (ed.), *La mobilité des personnes en Méditerranée de l'antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et documents d'identification*, Rome 2004, 615–648.
- Migeotte 2014: L. Migeotte, *Les finances des cités grecques aux périodes classique et hellénistique*, Paris 2014.
- Mordtmann 1880: J. H. Mordtmann, *Epigraphische Mittheilungen II. Archaische Inschrift aus Kyzikos*, *Hermes* 15, 1880, 92–98.

- Myres 1940: J. L. Myres, Ο ΤΩΝ ΔΗΜΟΠΟΙΗΤΩΝ ΝΟΜΟΣ (Plutarch, Solon, 24), CR 54, 1940, 130–131.
- Nenci 1964: G. Nenci, Un'ignorata revisione delle liste dei cittadini ateniesi nel 424–423 a. C., RFIC 92, 1964, 173–180.
- Niku 2002: M. Niku, Aspects of the Taxation of Foreign Residents in Hellenistic Athens, Arctos 36, 2002, 41–57.
- Oost 1977: S. I. Oost, Two Notes on Aristophon of Azenia, CPH 72, 1977, 238–242.
- Osborne 1983: M. J. Osborne, Naturalization in Athens III–IV, Brussels 1983.
- Pagliara 1964: A. Pagliara, Il *nomos ton demopoieton* di Solone, Annali della Facoltà di Lettere di Lecce 2, 1964, 5–19.
- Paoli 1950: U. E. Paoli, La ΦΕΞΙΣ ΕΙΣ ΤΟ ΔΙΚΑΣΤΗΡΙΟΝ en droit attique, RIDA 5, 1950, 325–337.
- Patterson 1981: C. Patterson, Pericles' Citizenship Law of 451–50 B.C., Salem 1981.
- Pellosso 2016: C. Pellosso, *Ephesis eis to dikasterion*: Remarks and Speculations on the Legal Nature of the Solonian Reform, in D. F. Leão – G. Thür (eds.), Symposium 2015. Conférencias sobre a História do Direito grego e helenístico (Coimbra, 1–4 Setembro 2015), Wien 2016, 33–48.
- Poddighe 2006: E. Poddighe, Ateniesi infami (*atimoí*) ed ex-Ateniesi senza i requisiti (*apepse-phismenoí*). Nuove osservazioni in margine al Fr. 29 Jensen di Iperide sulle diverse forme di esclusione dal corpo civico di Atene, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari 56, 2006, 5–24.
- Poddighe 2014: E. Poddighe, Aristotele, Atene e le metamorfosi dell'idea democratica. Da Solone a Pericle (594–451 a. C.), Roma 2014.
- Rhodes – Leão 2015: P. J. Rhodes – D. Leão, The Laws of Solon. A New Edition with Introduction, Translation and Commentary, London 2015.
- Roubineau 2012: J.-M. Roubineau, La condition d'étranger de passage dans les cités grecques: statut de droit ou position hors-la-cité, in: L. Capdetrey – J. Zurbach (eds.), Mobilités grecques. Mouvements, réseaux, contacts en Méditerranée, de l'époque archaïque à l'époque hellénistique, Bordeaux 2012, 157–173.
- Ruschenbusch 1961: E. Ruschenbusch, *Ephesis*, SZ 78, 1961, 386–390.
- Ruschenbusch 1966: E. Ruschenbusch, ΣΟΛΩΝΟΣ ΝΟΜΟΙ. Die Fragmente des solonischen Gesetzeswerkes mit einer Text- und Überlieferungsgeschichte (Historia Einzelschriften 9), Wiesbaden 1966.
- Ruzé – Van Effenterre 1994: F. Ruzé – H. van Effenterre, Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec I, Rome 1994.
- Scafuro 1994: A. C. Scafuro, Witnessing and False Witnessing: Proving Citizenship and Kin Identity in Fourth-Century Athens, in: A. L. Boegehold – A. C. Scafuro (eds.), Athenian Identity and Civic Ideology, Baltimore – London 1994, 156–198.
- Stanley 1999: P. V. Stanley, The Economic Reforms of Solon, St. Katharinen 1999.
- Thorne 2001: J. A. Thorne, Warfare and Agriculture: The Economic Impact of Devastation in Classical Greece, GRBS 42, 2001, 225–253.
- Traill 2007: J. S. Traill, Persons of Ancient Athens III (Ar.- to Aulon), Toronto 2007.
- Trevett 1992: J. Trevett, Apollodoros, the Son of Pasion, Oxford 1992.
- Valdés Guía 2005: M. Valdés Guía, La position sociale des *démourgoi* et leur intégration dans la *politeia* au VIe siècle, DHA 31, 2005, 9–24.
- Vlassopoulos 2007: K. Vlassopoulos, Free Spaces: Identity, Experience and Democracy in Classical Athens, CQ 57, 2007, 33–52.

- Wallace 1994: R. W. Wallace, The Athenian Laws of Slander, in: G. Thür (ed.), *Symposium 1993. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte* (Graz–Andritz, 12.–16. September 1993), Köln, 1994, 109–124.
- Watson 2010: J. Watson, The Origin of Metic Status in Athens, *Cambridge Classical Journal* 56, 2010, 259–278.
- Werlings 2010: M.-J. Werlings, *Le dèmos avant la démocratie. Mots, concepts, réalités historiques*, Paris 2010.
- Whitehead 1977: D. Whitehead, *The Ideology of the Athenian Metic*, Cambridge 1977.
- Whitehead 1984: D. Whitehead, Immigrant Communities in the Classical Polis. Some Principles for a Synoptic Treatment, *AC* 53, 1984, 47–59.
- Whitehead 1986: D. Whitehead, The Political Career of Aristophon, *CPh* 81, 1986, 313–319.
- Zelnick-Abramovitz 2013: R. Zelnick-Abramovitz, *Taxing Freedom in Thessalian Manumission Inscriptions* (Mnemosyne Supplements 361), Leiden – Boston 2013.